

I canti del Viggianese

Viggiano è un grosso villaggio nella Provincia di Basilicata, ed i Viggianesi sono gente naturalmente disposta alla musica. Da fanciulli imparano a suonare di arpa e di violino, e poi venuti su coll'età lasciano allegramente il paese e vanno attorno per il mondo suonando e cantando fino a che, raggranellato un po' di denaro, tornano in Patria a godersi la pace della famiglia. Or avendo io forte desiderio che la nostra poesia si rinnovelli e, quasi direi, si rinvergini con immagini ed armonie native e popolari non lasciai passar di qua un sol Viggianese senza avergli fatto cantare le sue cento canzoni; sicchè da questo tolsi una ballata, da quello una romanza, da uno presi un concetto, da un altro un ritornello; e rimpastato tutto nella mia mente, come Dio volle, venni incarnando questi miei canti di quanto più bello mi venne fatto raccogliere da cotesti vaganti trovatori de tempi nostri.

P. P. Parzanese, *I Canti del Viggianese*, 1838.

Il Viggianese

Ho l'arpa al collo, son viggianese;
Tutta la terra è il mio paese.
Come la rondine che lascia il nido,
Passa cantando di lido in lido:
E finché in seno mi batte il cor
Dirò canzoni d'armi e d'amor.

Tutta si allegra la vita mia
Dei fior più belli dell'armonia,
Fanciul cantando mi addormentai,
Al suon dell'arpa mi risvegliai:
E quando al desco mancava il pan,
Tosto alle corde correa la man:

Il soffio udii della tempesta
Passar fremendo nella foresta;
E allor che narro strane paure,
Vecchie leggende, visioni oscure,
Quel suon sull'arpa sento passar,
Siccome il nembo passa sul mar.

Gemere intesi talvolta a sera
Nella vallata la capinera;
E allor che canto del casto affetto,
Che alle fanciulle travaglia il petto,
Sull'arpa vola quel suon gentil,
Come su' gigli l'aura d'april.

Udii dell'organo le gravi note,
L'inno solenne del sacerdote;
E quando narro l'opre di Dio,
Quando favello dell'Angiol mio;
Tal suon dell'arpa dirompe fuor;
Qual fanno gli Angeli sull'arpe d'or.

Oggi d'Italia mi ride il cielo;
Doman di Russia calpesto il gelo;
In ogni terra è il mio paese;
Questa è la vita del viggianese,
A cielo aperto dormir l'està,
Scaladarsi il verno per carità.

Dovunque sono donne amoroze,
Lieti garzoni, novelle spose,
Coma la rondine che lascia il lido,
Passo cantando di lido in lido:
E fin che in petto mi balza il cor,
Dirò canzoni d'armi e d'amor.

Il ritorno del Viggianese

Ti riveggo, fumoso mio tetto;
Ti saluto, tranquillo Viggiano;
Anni ed anni ho vagato lontano;
Ma a te sempre tornai col desir.
Ti riveggo, terren benedetto;
Dove appresi la bell'armonia!
Fremer l'arpa ho sentito per via,
Le tue torri veggendo apparir.

Nella fonte, ch'è a mezzo il snetiero,
Dalla polve ho detersa la faccia;
Ivi un olmo distende le braccia,
E ricorda l'april de' miei dì.
Su quell'olmo mi trassi leggiero
Co' compagni, e gli augelli snidai;
In quel fonte fanciul mi tuffai,
Se del sole l'ardor mi ferì.

Poscia corsi in Turchia,
Dove ride la terra ed il cielo,
E le donne lavorano il velo
Per udirmi sull'arpa a cantar.
Di Granata poi presi la via,
Dove sotto i fioriti veroni
Modulai ballate e canzoni;
E la luna batteva sul mar,

Son stato al reame di Francia,
Ricca terra, che giace oltremonti;
Ma l'aurore dorate e i tramonti
Come i nostri la Francia non ha.
Givinetto di florida guancia
Così un giorno la patria lasciai:
Nel partire una bella baciai,
Se abbia atteso tant'anni, chi sa?

Ecco torno alla madre cadente,
E le reco un rosario e una vesta:
Torno al tiglio ove il giorno di festa
Le mie cento ballate dirò.
Finchè un giorno con voce languente
Accogliendo l'estreme parole,
Sotto il raggio del patrio mio sole,
Appoggiato a quest'arpa morirò.

P. P. Parzanese, *I Canti del Viggianese*, 1838.

I Viggianesi

I viggianesi abitatori di remota terra hanno sommo trasporto per la musica e quasi tutti sonano con grazia, particolarmente l'arpa ed il violino. Di quando in quando delle persone del ceto basso mosse dal genio per le lontane pellegrinazioni e della speranza di migliorar condizione, unite in piccole compagnie percorrano non solo varii paesi dell'Europa, ma finanche dell'America, facendo da sonatorei d'arpa e violino e da cantanti; e quindi ritorna la maggior parte nella patria e spesso comode.

Francesco Mandarinì, *Statistica della provincia di Basilicata*, Santanello 1839, pp. 27-28.